

CENTRO DIOCESANO di PASTORALE FAMILIARE
VERONA

Settimana formativa estiva
2009



Abitare la casa,
abitare la vita

*La casa è il luogo in cui la famiglia si spende nella dimensione del quotidiano.
La casa diventa così la metafora della vita vissuta in vari luoghi
che rimandano ad altrettanti aspetti dell'esperienza familiare: ascolto,
condivisione, comunicazione, riposa, ricordi, cura ed attenzione.*

PRESENTAZIONE

«Signore, aiutaci a valorizzare la nostra casa come luogo di accoglienza e di incontro.
Aiutaci a valorizzare la nostra quotidianità come mezzo per testimoniare la tua
parola» (Fil 4,8).

LE SOLIDE FONDAMENTA

Se il Signore non costruisce la casa
invano faticano i costruttori.

Aiutaci a costruire la nostra casa
sulla roccia della tua Parola.

Le fatiche e i dolori
non la scalfiranno.

Le ansie e i dubbi
non l'usureranno.

La nostra casa sia scrigno
della tua Parola.

(Roberta Russo)

Il tema dell'esperienza formativa di quest'anno riprende vari motivi che a più riprese ci hanno sollecitato e appassionato negli anni come Centro Diocesano di Pastorale Familiare.

La casa per la nostra famiglia è sinonimo della vita quotidiana e cristiana che conduciamo.

Come coppia e come famiglia non siamo chiamati a vivere chi sa dove e chi sa come, ma semplicemente nella nostra casa, svolgendo compiti feriali.

Nel week end di fine febbraio, ci siamo soffermati ad approfondire il nesso tra famiglia e liturgia; il sottotitolo evidenziava il duplice movimento della "liturgia familiare": dalla casa alla chiesa e dalla chiesa alla casa, ripercorrendo l'esperienza millenaria nel mondo ebraico-cristiano.

La relazione della professoressa Elena Bartolini ci ha svelato la ricchezza della liturgia familiare nella tradizione ebraica; quella di don Gianni Ballarini ha continuato l'exkursus biblico e storico, passando dai vangeli agli Atti degli Apostoli, dalle Lettere apostoliche fino ai primi tre secoli dell'antichità cristiana.

Dalla grande quantità di citazioni bibliche possibili (es. Siracide 29, 28-29; salmo 126; Proverbi 24, 3-4; Deuteronomio 6, 4-12; la casa di Nazareth, la casa di Elisabetta, il miracolo di Cana, la parabola del Padre misericordioso), emergono con chiarezza e ricchezza le fonti che ci evidenziano, fin dagli inizi del cristianesimo, come la casa-famiglia sia già per eccellenza "domus ecclesiae", cioè "chiesa domestica".

Gesù nei vangeli, oltre che nelle sinagoghe e all'aperto, è proprio nella casa, spesso a tavola, dove predica, incontra, accoglie, perdona e guarisce le persone.

Basta ricordare, come esempi, la casa di Pietro a Cafarnao, quella di Marta, Maria e Lazzaro a Betania, quella di Zaccheo a Gerico, e soprattutto il Cenacolo, luogo della Cena del Signore.

Nel Libro degli Atti sono richiamate le case di ritrovo per Pietro, per Paolo e le prime comunità, che si trovavano in casa.

Nella tradizione cristiana dei primi tre secoli le comunità erano disseminate nelle grandi città dell'impero, esse si ritrovavano nelle case, luogo di preghiera, di testimonianza e di educazione alla vita cristiana, fino al martirio.

Celebre la pagina del martirio dei Martiri di Abitene, o Martiri della domenica (304 dc) "senza l'Eucarestia domenicale noi non possiamo vivere".

Si diventava cristiani in casa, non in parrocchia, istituzione che viene col passare dei secoli.

Allora per i cristiani l'Eucarestia in casa, sacramento di comunione, era un bisogno, una necessità irrinunciabile e un centro di irradiazione del vangelo di Gesù nel mondo pagano.

Poi con l'editto di Costantino che sanciva la libertà religiosa per i cristiani paradossalmente assistiamo ad un venir meno progressivo nei secoli del medioevo della forte identità cristiana, al punto che il Concilio di Trento (sec. XVI) pone l'Eucarestia come precetto ai cristiani, che avevano perso questo valore come bisogno vitale.

Oggi nel calo dei cristiani praticanti e impegnati nelle nostre comunità parrocchiali non è il caso di riscoprire profeticamente il valore fondamentale della casa dei cristiani, come luogo di vita evangelica e cristiana?

In questo tempo prezioso, una settimana insieme, ci soffermeremo a scoprire la fortuna e la ricchezza della nostra casa.

"Siamo ancora capaci di stare a tavola insieme e di accorgerci del colore degli occhi e delle ferite dei cuori" si chiedeva il card. Martini in un suo intervento.

Che cura abbiamo della nostra casa? E' segno di amore e dello stile di vita dei suoi componenti.

Purtroppo oggi più che di casa si parla sempre più spesso di appartamento, termine che indica la tendenza ad appartarsi non solo dal rumore, ma anche dalla gente. Ignoriamo chi abita nella porta accanto.

Un'immagine evocativa: preferiamo la nostra casa con le persiane chiuse o aperte, abbassate o sollevate?

"In una cultura che tende ad esaltare solo la dimensione individualistica della libertà, emarginando quella relazionale, si assiste ad un crescente disagio, che molti individui provano nei confronti di legami che creano vincoli, doveri, responsabilità e impegno costante. Eppure il legame ha una grande capacità terapeutica. Esso, infatti, dona sicurezza, produce speranza, guarisce dalla paura dell'abbandono. La scelta che ogni legame d'amore comporta è un atto salvifico perché genera vita, fa crescere la persona, fa maturare il rapporto" (Dal Documento in preparazione del Convegno di Verona, 2006).

Com'è la nostra esperienza di casa: ci troviamo tutti a nostro agio?

La nostra è una casa di muri o una famiglia; un luogo dove si sta bene o un albergo a ore?

Stiamo facendo il possibile per edificare una famiglia aperta e accogliente?

Ci chiediamo qualche volta dove sta il limite tra il necessario e il superfluo?

Quali atteggiamenti di chiusura notiamo nelle nostre relazioni dentro e fuori casa?

Quale gesto di apertura e di ospitalità abbiamo saputo porre trasmettendo anche ai figli il nostro progetto?

La nostra casa rivela chi siamo: se entra un estraneo può capire che lì vive una famiglia cristiana?

Da che cosa può intuirlo: dai simboli, un crocefisso, un'icona, o ancor più dagli atteggiamenti delle persone?

Quali sono i momenti vissuti in casa per noi fondamentali nella nostra storia di salvezza?

Con la collaborazione di

Don Gianni Ballarini
Don Giorgio Fainelli
Stefania e Marco Dal Forno
Roberta e Piero Dalle Vedove
Elisabetta e Alberto Golin

Annalisa e Roberto Laita
Laura e Mauro Sbrizza
Suor Silvia Panizzari
Suor Anna Rita Scarinci

Testi di riferimento

Abitare la casa, abitare la vita.
Gruppo La Vigna, ed. EDB, 2007

Mattone su mattone. Viene su al nostra casa.
L. Guglielmoni e F. Negri; Ed. Paoline, 2005.

UNO SPAZIO PER COMUNICARE

“La casa è l'uomo; ovvero dimmi come abiti e ti dirò chi sei” (Mario Praz)

Canto

PARLA CON ME (Eros Ramazzotti)

Ma dove guardano ormai
quegli occhi spenti che hai?
Cos'è quel buio che li attraversa?
Hai tutta l'aria di chi
da un po' di tempo oramai
ha dato la sua anima per dispersa.

Non si uccide un dolore
anestetizzando il cuore
c'è una cosa che invece puoi fare
se vuoi se vuoi se vuoi..

Parla con me, parlami di te
io ti ascolterò
vorrei capire di più
quel malessere dentro che hai tu.
Parla con me, tu provaci almeno un po'
non ti giudicherò
perchè una colpa se c'è
non si può dare solo a te.
Parla con me

Poi quando hai visto com'è
anche il futuro per te
lo vedi come un mare in burrasca,
che fa paura lo so
io non ci credo però
che almeno un sogno tu non l'abbia in tasca.

Ma perchè quel canto asciutto?
Non tenerti dentro tutto.
C'è una cosa che invece puoi fare
se vuoi se vuoi se vuoi..

Parla con me, parlami di te
io ti ascolterò
vorrei capire di più
quel malessere dentro che hai tu.
Parla con me, tu dimmi che cosa c'è
io ti risponderò,
se vuoi guarire però
prova un po' a innamorarti di te.

Non negarti la bellezza di scoprire
quanti amori coltivati puoi far fiorire
sempre se tu vuoi..

Parla con me, parlami di te
io ti ascolterò

vorrei capire di più
quel malessere dentro che hai tu.
Parla con me, tu dimmi che cosa c'è
io ti risponderò,
se vuoi guarire però
prova un po' a innamorarti di te.
Parla con me..
Parla con me..

Preghiera

Shemà Israel (Deuteronomio cap. 6 , 4-13, 20-25)

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo.
Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.
Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.
Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.
Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile.
Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome.

Dalla vita

La casa è un grande e articolato spazio per comunicare. In ogni stanza si comunica; le situazioni che si vengono a creare nei diversi luoghi influenzano la comunicazione. Non c'è una stanza della casa deputata alla comunicazione; ciascuna coppia e famiglia sceglie naturalmente, quasi senza accorgersene, una stanza dove il dialogo scorre meglio. E' chiaro che le diverse azioni che generalmente si compiono nelle

varie stanze determinano un diverso modo di comunicare. La **cucina** sembrerebbe più il luogo delle comunicazioni organizzative, il **salotto** quello del dialogo più tranquillo, la **camera** quello di un dialogo più intimo. Il **bagno** sembrerebbe prestarsi più al luogo del pensatoio personale: breve ma intenso!

In una società come la nostra, avida di tempo, siamo affannati a cercarlo come un miraggio, e non abbiamo più occasioni a disposizione per riconoscere che siamo prossimi l'uno dell'altro. Forse qui sta la *sfida culturale e sociale* più grande dei prossimi anni: *guadagnar tempo, sapendo* perderlo nell'ascoltarci, nel confermarci reciprocamente.

Creare lo spazio, il tempo, l'occasione, la disposizione interiore per incontrare l'altro più in profondità: sarebbe questo l'atto altruistico, da iniziare e da continuare nella coppia, in famiglia, nella nostra comunità, per poter, poi, ben sperare anche nella crescita della solidarietà.

Questa giornata vuole migliorare l'unità interna della coppia, grazie a una revisione delle "regole" della comunicazione: *come ascoltarsi con il cuore* (e come invece spesso si sbaglia ad ascoltare); *come comunicare tutto senza ferire* (e come si sbaglia nell'atto di esprimere se stessi), *come arrivare a decisioni di coppia* (come spesso invece si fanno decisioni da "scapolo" o decisioni di semplice compromesso ...), *come "litigare" bene* (ossia come trasformare il litigio che molto spesso è inevitabile, in un utile confronto).

Può sembrare un approccio basato su riflessioni di carattere psicologico.

In realtà non si fa leva solo sulle capacità della psiche (sui sentimenti, sull'intelligenza, sulle esigenze spontanee e "naturali"), ma si invocano le risorse dello spirito, per poter vivere un matrimonio – sacramento; non un semplice matrimonio, ma un matrimonio cristiano nella sostanza.

Dinamica di coppia e di gruppo

La rappresentazione dei ruoli

Ci si divide in gruppi di 4/5 coppie ciascuno, in ciascun gruppo vengono scelti alcuni membri che devono recitare davanti all'assemblea una situazione di vita legata alla comunicazione nella coppia e nella famiglia.

Si tratta di una specie di messa in scena, di drammatizzazione di una situazione, dove gli attori mirano innanzi tutto a rappresentare gli atteggiamenti tipici del loro ruolo e non a realizzare una prestazione di arte drammatica.

L'assemblea osserva la rappresentazione dei ruoli senza intervenire.

Al termine di ogni scena, l'assemblea si confronta sulle situazioni rappresentate collegandosi con la vita quotidiana.

La buona “comunicazione”: come dirsi tutto senza ferirsi

- Dialogare ...
per molti è semplicemente come dire parlare; ma questo crea gravi equivoci.
- I sentimenti sono...
una reazione interiore istintiva-spontanea di fronte a una persona, a un luogo, a una situazione che stiamo vivendo o alla quale pensiamo.
- Comunicare...
in una relazione d'amore è indispensabile soprattutto comunicare se stesso.
- Le quattro categorie dei sentimenti ...
rabbia, paura, tristezza, gioia.
- Alcuni errori che si fanno nella comunicazione...
dire tutta la verità o dire una verità soft?
- Comunicare i nostri sentimenti...
per crescere nell'amore dobbiamo rivelare all'altro chi siamo.
- Comunicare i nostri bisogni...
come ad esempio il bisogno di vicinanza, sicurezza, comprensione, affetto, approvazione, perdono, libertà di esprimermi...

Il buon ascolto. Ascoltare è molto più che udire!

- L'importanza dell'ascolto:
quando ci si ascolta bene, il dialogo “funziona” bene.
- La differenza tra ascoltare e udire:
si ode con l'orecchio, ma si ascolta col cuore
- Ascoltare è qualcosa di attivo:
per fare un buon “ascolto” io sono invitato a coinvolgermi con tutta la mia persona
- Alcune attenzioni per avere il buon ascolto:
piccole e grandi attenzioni per un buon ascolto
- Altri modi in cui possiamo sviluppare la nostra capacità di ascolto:
come fare delle buone domande.

Le decisioni di coppia: grazie a comunicazione e ascolto

- Decidere in coppia porta a vivere l'unità, la prima qualità di un matrimonio cristiano.
- Le decisioni da scapolo
- Le decisioni imperfette... “di compromesso”
- Le decisioni prese insieme...
- Attenzione però: “due che diventano uno” non vuol dire che diventano uguali.

Dieci consigli per ... ben litigare

(...per trasformare il litigio in un “buon confronto”)

1. **Litigare** tenendo l'altro al centro della propria attenzione.

I ragionamenti o le “ragioni” sono sempre meno importanti di “te”: non devono mai farmi perdere di vista te e la tua persona.

2. **Ascoltarsi** significa cercare di captare le parole e i sentimenti che si trovano dietro le parole, evitare di intervenire sempre, senza lasciare spazio al partner per dire la sua.

3. **Capire bene** il messaggio che viene comunicato, in modo obiettivo, senza prenderlo come una critica o come mancanza di amore e rispetto.

4. **Focalizzare** correttamente il vero problema, ossia determinare con chiarezza qual è il nocciolo dell’argomento.

5. **Non rifarsi al passato**: è inutile tirar fuori quello che è accaduto prima dell’attuale litigio.

6. **Riflettere bene** prima di replicare, non si devono formulare accuse fondate solo su intuizioni, sospetti o sentito dire.

7. **Dimostrare buona volontà**, affermando il proprio desiderio di trovare qualche soluzione, discutere e cercare di accettare insieme una soluzione non propria.

8. **Esaminare insieme** e con serenità le soluzioni o le alternative proposte dal coniuge, esprimere con sincerità ciò che si pensa a favore o contro questa o quell’altra soluzione. Decidere insieme la soluzione non significa arrendersi, ma cercare il bene migliore di tutti, anche se costa.

9. **A volte** è molto utile ricorrere a una terza persona, o a una coppia amica o a un consultorio per verificare insieme.

10. **Dimenticare e perdonare**: questa deve essere la caratteristica del coniuge cristiano. “Dimenticare” ciò che è successo significa decidere di chiudere il fatto nel “museo coniugale”, senza più tirarlo fuori nelle discussioni. “Perdonare” con tutto il cuore, perché ci sono state e ci saranno ancora situazioni in cui anche noi possiamo sbagliare. Non rifiutare di dare o di ricevere il perdono.

Dalla Parola

Marco 2, 1-12

^[1]Ed entrò di nuovo a Cafàrnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ^[2]e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola.

^[3]Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. ^[4]Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov’egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. ^[5]Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

^[6]Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: ^[7]«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?».

^[8]Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? ^[9]Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?

^[10]Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di rimettere i

peccati, ^[11]ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». ^[12]Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Preghiera finale

Pietre vive

Noi siamo pietre vive,
dall'amore raccolte e dolcemente smussate
per edificare una casa bella
e nuova con lo stesso cemento
e tante piante intorno e l'orto
e le finestre per prendere aria,
dove una festa di gioia è celebrare
nella grazia della comunione.

(Gabriella Sica)

L'amore non è già fatto. Si fa.
Non è un appartamento "chiavi in mano",
ma una casa da concepire, costruire, conservare, e, spesso da
riparare (Michel Quoist)

UN FUOCO CHE RISCALDA

**Non dobbiamo tutti quanti essere delle lampade accese
in cui la vita s'esprime nella fiamma dell'amore? (Paolo VI)**

**La cucina era un luogo caldo, anche perché mia madre teneva spesso il forno
acceso, ma soprattutto era un luogo sempre presidiato. Era rarissimo per noi
tornare a casa e non trovare nulla di pronto.**

Salmo 63

² O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.

³ Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

⁴ Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

⁵ Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.

⁶ Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

⁷ Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,

⁸ a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

⁹ A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.

¹⁰ Ma quelli che attentano alla mia vita
scenderanno nel profondo della terra,

¹¹ saranno dati in potere alla spada,
diverranno preda di sciacalli.

¹² Il re gioirà in Dio,
si glorierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

Dalla vita

Estate.

Sinonimo di sole che riscalda e abbronzava, sinonimo di calore (meteorologicamente parlando) ma anche di relazioni che hanno più tempo per crescere, rinsaldarsi e ... riscaldare il nostro cuore.

Cos'è che riscalda il cuore di un neonato e lo rasserenava? Una presenza amante.

Qual è il fuoco che riscalda il cuore di un adulto?

Una presenza amante: quella di Dio, quella del coniuge.

L'obiettivo di questa giornata è proprio quello di "abbronzarsi al sole dell'Amore di Dio", riscoprendo la Presenza amante di Dio nella nostra vita; la consapevolezza di questo amore che ci riscalda ci renderà pronti a mettere in circolo quanto abbiamo ricevuto e quanto stiamo imparando **alla scuola d'amore ...**

Papa Giovanni Paolo II, mentre descrive le caratteristiche dell'autentico amore, le riassume nella categoria del dono affermando che: *"l'amore autentico ... è un atteggiamento interiore che impegna tutto l'essere umano. E' un guardare all'altro non per servirsene ma per servirlo... l'amore, in una parola, è dono di sé"* e questo dono, ancora scrive Giovanni Paolo II, *"bisogna impararlo pazientemente in ginocchio"*.

Non solo l'Adorazione ci rende consapevoli dell'Amore che abbiamo ricevuto: **nutrirsi d'Amore ravviva il fuoco che è in noi!**

Prendete una bottiglia di liquore, chiudetela bene e potrete conservarla fin che vorrete. Allo stesso modo, se dopo la comunione conservaste bene, con raccoglimento, Nostro Signore, sentireste molto a lungo un fuoco divorante che ispirerebbe al vostro cuore un'inclinazione al bene e un'avversione per il male. La comunione è per l'anima come una soffiata su un fuoco che comincia a spegnersi ma ha ancora molte braci: si soffia, e il fuoco torna a divampare.

Siccome l'Eucarestia è l'Amore nella sua pienezza, nella sua massima incandescenza, è anche la fonte d'ogni atto di puro amore, d'ogni gesto di carità divina, d'ogni generosità, dedizione e dono di sé che un cristiano compie, qualunque sia il suo paese, la sua epoca, la sua cultura. Tutto prende le mosse da qui. Tutto da qui sgorga! E' la fonte di ogni amore. D'ogni amore che si dà, si spende, si offre nell'umile servizio agli altri. Generosamente. Con magnanimità. Senza far conti o calcoli, senza lesinare. Fino in fondo. Fino alla fine.

Riscaldare la casa con la presenza del Dio incontrato in Chiesa.

Infondendo nel cuore la carità di Cristo e la speranza del regno di Dio, l'Eucaristia diventa la sorgente della missione del cristiano e della comunità ecclesiale. Lo sciogliersi dell'assemblea è anche un invio: "Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace". La Messa si prolunga sulle strade, nei luoghi di lavoro e del tempo libero, nelle case.

Certamente siamo Chiesa quando nel giorno festivo il popolo si raduna nel tempio. E' lo stile pubblico dell'esser Chiesa, il cui punto di riferimento è il parroco o il vescovo, mentre insieme celebriamo la liturgia.

Ma c'è un altro stile di Chiesa ed è quello domestico, cioè nelle "domus", nelle case; uno stile casalingo. E' la Chiesa diffusa nelle case, il cui punto di riferimento sono il padre e la madre.

Con un'immagine cerchiamo di capire meglio questa Casa-Chiesa .

Proviamo a immaginare il nostro paese (o città) visti dall'alto: da un elicottero, per esempio, di sera, senza luci... tutto buio. In una prima scena immaginiamo come un punto luminoso, un fuoco, una luce concentrata lì, in corrispondenza del luogo dove stiamo pregando nell'ora della Messa.

I cristiani qui esprimono insieme la loro fede. E dall'alto, con gli occhi della fantasia, vediamo come un'intensa luce, una luce concentrata lì mentre tutti sono in preghiera. È la Chiesa riunita comunitariamente; è presenza di Dio; è un concentrato di grazia.

Ma poi ecco una seconda scena.

La Messa finisce e i cristiani tornano nelle loro case; portano la luce e accendono il loro focolare d'amore.

E chi vive in Dio rende luminosa la sua casa! Ed allora dall'alto, con gli occhi della fede, si potrebbe vedere accendere tanti focherelli in tante case.

E' la casa che è calda dentro; è luminosa perché dentro c'è il bene: c'è Dio. C'è il perdono, c'è la collaborazione nel bene... Dall'alto dunque vedremmo tanti, tanti punti luminosi. Non più un sol fuoco luminoso al centro, ma una luce diffusa in tutto il paese o nella città o nel territorio.

E' la Chiesa nelle "domus", nelle case. E' la Chiesa dislocata nel territorio. Non è la comunità cristiana della domenica all'ora della messa, ma la comunità di tutte le ore della settimana, quando noi viviamo bene, con il Signore, con noi, nelle consuete ordinarie occupazioni.

Questo fuoco che ci ha riscaldato, lo doneremo dunque in famiglia, e a chi busserà alla porta della nostra casa, e a chi inviteremo a casa nostra, mettendo così in "circolo il nostro amore" perché questo è il piano che Dio ha pensato per noi.

"Il piano"

Durante l'Ascensione, Gesù gettò un'occhiata verso la terra che stava piombando nell'oscurità. Soltanto alcune piccole luci brillavano timidamente sulla città di Gerusalemme.

L'Arcangelo Gabriele, che era venuto ad accogliere Gesù, gli domandò:

"Signore, che cosa sono quelle piccole luci?"

"Sono i miei discepoli in preghiera, radunati intorno a mia madre. E il mio piano, appena rientrato in cielo, è di inviare loro il mio Spirito, perché quelle fiaccole tremolanti diventino un incendio sempre vivo che infiammi d'amore, poco a poco, tutti i popoli della terra!"

L'Arcangelo Gabriele osò replicare:

"E che farai, Signore, se questo piano non riesce?"

Dopo un istante di silenzio, il Signore gli rispose dolcemente:

"Ma Io non ho un altro piano..."

Tu sei una piccola fiaccola tremolante nell'immensità della notte.

Ma fai parte del piano di Dio. E sei indispensabile.

Perché non ci sono altri piani.

(Tratto dal libro: La Vita è Tutto Ciò che Abbiamo - Ed. ElleDiCi)

Per la riflessione di coppia

Matrimonio ed Eucarestia

Il matrimonio è continuazione dell'Eucarestia. Gli sposi sono chiamati a portare fuori dalla chiesa l'amore di Cristo eucaristico e a diventare l'Eucarestia in casa, nel lavoro, nella realtà di tutti i giorni. L'Eucarestia "*diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana*". (cfr Familiaris Consortio, 57)

Infondendo nel cuore la carità di Cristo [...] l'Eucarestia diventa la sorgente della missione del cristiano e della comunità ecclesiale. Lo sciogliersi dell'assemblea è anche un invio: "Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace". La Messa si prolunga nelle strade, nelle case, nei luoghi di lavoro e del tempo libero. Trasformato dalla partecipazione al mistero di amore di Cristo, il cristiano assume la carità come principio che dà forma a tutta la sua vita [...] (cfr La verità vi farà liberi, 697)

"Se anche avessi la moquette pulita,
ma non avessi la carità ..
se anche avessi tutti i soprammobili lucidati,
ma non avessi la carità ..
se anche avessi il domestico in casa,
ma non avessi la carità ..
se anche le portassi a casa il brillante,
ma non avessi la carità .."

Ciò significa che se tu, marito, hai bisticciato con tua moglie, e prima di andare al lavoro le dai un bacio ... fai evangelizzazione! E cosa serve far da mangiare bene, nutrire il corpo, se tu, moglie, se incapace di "far sentire l'anima" a quel marito?

(Tratto da Dire l'amore con corpo e anima, pag 28)

La carità di Cristo deve essere vissuta nella vita di coppia.

Tornati a casa dall'Eucarestia domenicale, sappiamo coltivare in noi il fuoco e la forza della S.Messa partecipata assieme come coppia?

O il fuoco ricevuto e vissuto con fede in Chiesa, si spegne durante il ritorno verso casa?

Cosa portiamo al coniuge nel nostro amore, nelle parole, nei gesti d'affetto e di unità? Cosa doniamo ai figli nell'educazione, nelle parole, nella vita? Ai nostri genitori più o meno anziani? Al vicino di casa, alle famiglie che frequentiamo, a quello con cui facciamo un cammino? Cosa offriamo nel nostro servizio? Delle semplici impressioni, delle buone suggestioni, solo noi stessi?

Se fosse così il nostro dono sarebbe povero, poco stabile, mutevole.

S.Giovanni scrive: *“quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi”*. (1 Gv 1,3)

Allegoria tra le qualità del pane e lo stato coniugale.

Come una coppia cristiana dichiara il proprio amore davanti a Dio e alla comunità e in Cristo diventano una cosa sola, così la farina e l'acqua, mescolate dalle sapienti mani del panettiere, diventano una massa, un corpo unico.

Come questa massa, aggiunto il lievito, cresce e diventa pronta per diventare pane, così lo Spirito Santo è il lievito del matrimonio che fa crescere la coppia e la prepara ad essere forgiata nel forno della Parola.

Come il pane appena sfornato, fragrante, saporito e profumato, è pronto per essere spezzato, distribuito, consumato, così la coppia cristiana, che si forma secondo la Parola di Dio, è pronta con gioia a spezzare la propria vita per gli altri.

I coniugi realizzano il dono totale di se stessi spezzandosi per gli altri, pur senza perdere la propria identità, così come il pane seppur spezzato, conserva le sue caratteristiche.

Questo ci suggerisce che alla base di un buon matrimonio cristiano ci sia: innanzi tutto la comunione tra i coniugi fondata sulla comunione con Cristo e la disposizione a lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo, quindi l'accettazione della volontà del Padre e la decisione di affidarsi all'insegnamento della sua Parola.

Dinamica di coppia e di gruppo

- **I gruppo:** quali sono i momenti concreti nei quali accendiamo in famiglia la candela del battesimo, dell'avvento, di Pasqua ...- che abbiamo portato a casa?
- **II gruppo:** scrivere su dei ritagli di fiamma (che andranno, incollati vicini, a comporre un fuoco) quali sono – simbolicamente – le fiamme che vanno a comporre e caratterizzare la nostra famiglia.
- **III gruppo:** Scrive Luigi a Maria Beltrame Quattrocchi:
“Come ti sono grato per il bene che mi fa il tuo amore, che mi incoraggia alla vita e alle sue lotte, perché del vivere, del lavorare, del lottare esso rappresenta per me l'unico scopo!”

Sento che dall'amore tuo io sarò sempre più spinto alla bontà e all'operosità, poiché in quest'amore io troverò sempre il più nobile e il più prezioso consenso d'ogni mio sforzo" (LM 29.07.05).

Quando sappiamo essere l'uno per l'altra/o fuoco che riscalda e "motiva" l'altro/a?

Dalla Parola

Atti 2, 1-4

¹ Mentre i giorni della Pentecoste stavano per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. ³ Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ⁴ ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Il Fuoco d'Amore genera famiglie nuove.

Al v. 1: «Mentre il giorno di pentecoste stava per finire»: sarebbe meglio tradurre: “e avvenne in quei giorni in cui si compiva il giorno di pentecoste”. È lo stesso verbo che Luca, lo stesso autore di Atti, utilizza per dire che si era compiuto il tempo del parto di Elisabetta (cfr. *Lc* 1,57). In quella casa si sono scatenate le doglie della misericordia di Dio. Luca ci dice che quella non è una casa privata, quella è una sala parto, perché lì finalmente è venuta alla luce la possibilità di una umanità nuova.

La casa di Pentecoste ci ricorda che le nostre case devono essere non semplicemente delle case carismatiche, ma delle case che si devono trasformare ogni giorno e diventare delle sale parto. Vale a dire luoghi dove una *ekklesia* radunata può generare l'uomo nuovo.

La più profonda vocazione del discepolo di Cristo è diventare una creatura nuova.

In una casa, all'inizio della storia della Chiesa, ci viene ricordato che la nostra vocazione principale è quella di diventare famiglie nuove, uomini e donne nuove.

Ecco perché si parla del fuoco: «Apparvero loro lingue come di fuoco» (*At* 2,3): il fuoco non è un simbolo qualsiasi nella Bibbia. È segno di purificazione, diversa però da quella dell'acqua, perché l'acqua purifica l'esterno, ma se c'è bisogno di purificare tra fibra e fibra serve il fuoco, il fuoco della conversione, l'unico fuoco che può fare di noi uomini e donne nuove.

La casa privata è il luogo dove il Vangelo viene spezzato.

Paolo (cfr. *At* 20,20) dice: io non mi sono trattenuto dall'annunciarvi in pubblico e nelle case tutto quanto poteva esservi di aiuto. Quindi Paolo, oltre a predicare in pubblico, davanti a tutti, soprattutto nelle sinagoghe, svolgeva il suo ministero nelle case private.

La casa privata è il luogo dove il vangelo è stato spezzato per costituire, costruire, la comunità cristiana. Se non si spezza il vangelo nelle case private, stando agli Atti, si rischia di costruire una comunità cristiana mancante di qualcosa.

Canzone: Il mio fuoco, Articolo 31, Album: Messa di Vespri

Senti come brucia il mio fuoco ... senti qua senti qua
senti come scalda il mio fuoco vieni qua ...senti qua ...vieni qua ...senti qua.

Vieni qua senti qua senti come scalda, luminosità che nel calore risalta alta ma è falsa
ricalca la vita che sprigiona un'alba e il mio fuoco senti come brucia ascolta: non so
ne quando, ne perché, ne come mi ha preso, so solamente che un giorno s'è acceso e
libero mi ha reso e immune alle mode di costume e alla coscienza spenta che rimane
un mal comune nella mia città
e esente mi rende dal contagio della uniformità ideologica, statica, arida e ha creato
questo, guida ogni mio gesto, scrive ogni mio testo, e quando tutto è freddo io
bollente resto, e ogni parola è una scintilla che brilla di bella, favilla che fa bella e che
brilla dal centro del mio fuoco che Dio mi ha regalato, c'è chi a spegnerlo c'ha
provato ma s'è bruciato.

Senti come brucia il mio fuoco ...senti qua senti qua
senti come scalda il mio fuoco.
Senti come brucia il mio fuoco ...senti qua senti qua
senti come scalda il mio fuoco vieni qua ...senti qua ...vieni qua ...senti qua.

C'è gente ch'è abituata a rimaner seduta, muta, non agisce e subisce ogni sfiga della
vita, chi ha detto che giù ci sia del terzo mondo volesse sei carte da poter giocare non
ha tenuto conto che i topi son bravi a barare e solo dopo aver perso per anni ho capito
che il metodo giusto per riuscire ad avere qualcosa di buono da questa partita è
impegnare la testa e quindi ogni sfiga
affronto senza mai barare gioco, credici puoi metterci la mano sul fuoco.
Fuoco nelle rime, fuoco nelle vene, fuoco in questo suono brucia impulsi negativi per
donare qualcosa di buono per cui resta in mezze posizioni non accetto e più il silenzio
è fitto e meno io sto zitto, il mio fuoco mi ha insegnato a dire NO, a credere che
emergere si PUO', e pure se non
so il futuro cosa potrà riservarmi so che di sicuro il mio fuoco sarà lì a scaldarmi.

Senti come brucia il mio fuoco ...senti qua senti qua
senti come scalda il mio fuoco.
Senti come brucia il mio fuoco ...senti qua senti qua
senti come scalda il mio fuoco vieni qua ...senti qua ...vieni qua ...senti qua.
Senti come brucia il mio fuoco ...senti qua senti qua
senti come scalda il mio fuoco.
Senti come brucia il mio fuoco ...senti qua senti qua
senti come scalda il mio fuoco vieni qua ...senti qua ...vieni qua ...senti qua.

Preghiera finale

Entra nell'intimo della mia anima

O Gesù dolcissimo, entra nell'intimo della mia anima con il tuo amore soavissimo ed efficacissimo,
con una carità vera, serena, apostolica e santissima,
così che la mia anima arda e si sciolga sempre
e solo del tuo desiderio e del tuo amore;
te solo brami, a te aneli
e non cerchi altro che di dissolversi ed essere con te.

Concedi all'anima mia di essere affamata di te,
pane degli angeli, cibo degli eletti, nostro pane quotidiano;
nutriente sopra ogni altro di dolcezza,
di sapore squisito e di gusto soave.
Di te, che gli angeli contemplan ardentemente,
abbia sempre fame e si nutra il mio cuore
e del suo sapore dolcissimo si colmi l'intimo del mio spirito.
Il mio cuore abbia sempre sete di te,
o mio Dio, sorgente di vita, fonte di sapienza
e di scienza fonte di eterna luce,
inesauribile torrente di delizia,
abbondanza della casa di Dio.

Sempre il mio cuore ti desideri e ti cerchi,
a te aneli, te trovi e a te giunga;
te mediti e parli di te;
tutto operi a lode e gloria del tuo nome,
con umiltà e discrezione; con amore e gioia,
con facilità e affetto, con perseveranza sino alla fine.
Tu solo sii sempre la mia speranza;
tutta la mia fiducia, la mia ricchezza e la mia sola compiacenza,
la mia unica gioia e il mio immenso gaudio,
il mio riposo e la mia serenità, la mia pace e la mia dolcezza,
il mio cibo e nutrimento, il mio unico rifugio è aiuto,

la mia sapienza, la mia eredità, il mio bene
e mio tesoro nel quale siano sempre fissi,
sicuri e fermamente radicati,
il mio cuore e la mia mente.

(San Bonaventura)

Nulla al mondo può scaldare quanto il proprio focolare
(Proverbio)

Felice è la persona che sulla terra ha trovato un focolare
(Phil Bosman)

L'ABBANDONO FIDUCIOSO

“Signore, mia dimora, oggi e sempre” (Santa Teresa d'Avila)

Canto del “campo”

“[...] nella teologia contemporanea si è fatta strada un nuovo concetto di fede che non riguarda più la facoltà conoscitiva, bensì tutto l'uomo.

Così si identifica la fede con l'**abbandono fiducioso**, pieno e totale del proprio essere nelle mani di DIO. Praticamente la fede corrisponde alla obbedienza, all'accettazione della volontà di DIO[...] Gesù ha fatto dell'obbedienza e dell'abbandono fiducioso alla volontà del PADRE il programma costante di tutta la sua vita.”

(Gesù Cristo salvatore dell'uomo di Battista Mondin)

Vangelo

MC 14,3-9

1 Mancavano due giorni alla Pasqua e alla festa degli Azzimi; i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di prendere Gesù con inganno e ucciderlo;

2 infatti dicevano: «Non durante la festa, perché non vi sia qualche tumulto di popolo».

3 Gesù era a Betania, in casa di Simone il lebbroso; mentre egli era a tavola entrò una donna che aveva un vaso di alabastro pieno d'olio profumato, di nardo puro, di gran valore; rotto l'alabastro, gli versò l'olio sul capo. 4 Alcuni, indignatisi, dicevano tra di loro: «Perché si è fatto questo spreco d'olio? 5 Si poteva vendere quest'olio per più di trecento denari, e darli ai poveri». Ed erano irritati contro di lei.

6 Ma Gesù disse: «Lasciatela stare! Perché le date noia? Ha fatto un'azione buona verso di me. 7 Poiché i poveri li avete sempre con voi; quando volete, potete far loro del bene; ma me non mi avete per sempre. 8 Lei ha fatto ciò che poteva; ha anticipato l'unzione del mio corpo per la sepoltura. 9 In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei».

Alcuni spunti per l'approfondimento della Parola appena letta.

Simone il lebbroso, il fetore della lebbra: invece di respirare il profumo dell'amicizia, in quella casa si respira il fetore della malattia, del peccato.

E' una donna che riesce a portare profumo.

Ci sono **tre comportamenti** differenti, tre reazioni diverse alla stessa notizia: avevano deciso di uccidere Gesù

1 Mancavano due giorni alla Pasqua e alla festa degli Azzimi; i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di prendere Gesù con inganno e ucciderlo; 2 infatti dicevano: «Non durante la festa, perché non vi sia qualche tumulto di popolo». (Mc 14, 1-2).

C'è la reazione della **donna**, quella dei **discepoli** nel vedere il vasetto di alabastro infranto e quella di **Giuda**: “**10**Giuda Iscariota, uno dei dodici, andò dai capi dei sacerdoti con lo scopo di consegnar loro Gesù”.

Per Marco ogni lettore si deve immedesimare nella donna che “entrò”.

Profumo di nardo, perché non di gelsomino, di rosa, di .. altro ?

Il nardo era un unguento preziosissimo ed era difficile averlo puro.

Il valore di quel vasetto corrispondeva ad un anno di lavoro di un bracciante.

Il nardo nel Cantico dei Cantici (Ct 1,12 e 4,13): “**12**Mentre il re è nel suo convito, il mio nardo esala il suo profumo. **13**I tuoi germogli sono un giardino di melagrani e d'alberi di frutti deliziosi, di piante di cipro e di nardo”.

La **donna**, con il suo gesto, ci dice con quale linguaggio parlare della spiritualità della casa: il linguaggio della nuzialità, dell'amore nuziale, dell'amore sponsale.

La donna ci ricorda che l'unica cosa che conta è l'amore.

E' importante la fede, è importante la speranza, ma l'unica cosa che resta è l'amore, la carità come direbbe S. Paolo: “**13**Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore”. (1Cor 13,13).

Non resterà memoria dei contenuti dell'esperienza che stiamo facendo qui, ma ci ricorderemo di come ci siamo relazionati, di quanti vasetti di nardo abbiamo rotto: ciò che resterà è come ci siamo voluti bene nella nostra famiglia, nelle nostre “ekklesie”.

Nelle nostre case forse dobbiamo riscoprire il linguaggio sponsale con Dio.

Quando è stato l'ultima volta che ci siamo rivolti a Dio con lo stesso modo con cui ci rivolgiamo all'amato, all'amata coi vezzeggiativi ? Gesù lo ha chiamato papà!

Riscoprire e usare il linguaggio dell'amore: questo tradisce un rapporto personale in una casa.

Un amore verso gli altri che sono la **sposa di cristo**, ma anche verso sé stessi: io valgo l'amore di Cristo, io valgo la Croce di Cristo.

Si comprende il grande valore di questo profumo in quella casa perché propone l'amore come stile di vita.

E se fosse che la spiritualità della famiglia ci invitasse a riscoprire uno stile di vita improntato sull'amore?

Le grandi acque non potrebbero spegnere l'amore, i fiumi non potrebbero sommergerlo.

Se uno desse tutti i beni di casa sua in cambio dell'amore, sarebbe del tutto disprezzato. (Ct 8,7)

L'amore è la misura del rapporto con Dio.

Infatti la donna non pensa “Beh aspetta un po’, sono sempre 300 denari .. forse ne basta un gocchetto sul capo..” no! Rompe il vasetto !

Vediamo meglio le **tre reazioni** che si svolgono in quella casa come nella nostra casa:

- La **donna** rappresenta quanti decidono di scommettere la propria vita sull’amore
- I **discepoli** (reagiscono indignati) rappresentano quanti considerano una vita scommessa sull’amore uno spreco
- **Giuda** rappresenta quanti non riescono a mettere la rivelazione dell’amore al primo posto rispetto ai propri progetti (passaggio da protagonista a servo). Giuda non è riuscito a mettere il linguaggio dell’amore davanti alla propria idea: anche lui aveva un progetto.

Proviamo a pensare il linguaggio dell’amore davanti alla nostra idea di educazione, di Chiesa, di vacanza, di relazione coniugale.

Riflettiamo

La donna unge il corpo vivo di Gesù: e Gesù dice di ricordare questo gesto.

Nelle nostre case noi siamo invitati ad essere testimoni di un Dio vivo; Dio è vivo nel rapporto con mia moglie, con me stesso, con i figli. Se Dio non è vivo, il cielo sopra la mia casa è chiuso(cf. Mc 2,1-5 il paralitico calato dal tetto).

La donna esprime l’abbandono fiducioso dell’amore, totalmente **Altro** dall’abbandono e basta.

Quell’aggettivo qualifica la vita, dà il colore, fa la differenza “rende nuovo” l’abbandono.

Quando si arriva ad un momento di crisi si può abbandonare (lasciare e non tornare) o abbandonarsi con fiducia al linguaggio dell’amore: lasciarsi andare nelle braccia del coniuge, darsi interamente.

La differenza tra lasciarsi andare e darsi interamente.

Abbandonarsi alla Provvidenza: “*a ciascun giorno basta la sua pena*” (Mt 6,34).

Può essere che la presenza o l’assenza dell’altro sia un peso non sopportabile, che sia predominante la presenza fisica. Il linguaggio dell’amore parla di profumo.

E proprio questo ci aiuta a valorizzare l’assenza come presenza

E’ un percorso lungo di interiorizzazione dell’altro.

In effetti l'amore non lascia segni concreti, ma porta ad una comunione che va' oltre la presenza fisica. E' una comunione che va' anche alimentata con gesti concreti, che va' incarnata, ma che non può dipendere solo da questi.

Per chiedere il buon profumo di Cristo
(Don Mario Tarantola)

Concedi, o Padre,
che rinnovati dai santi misteri,
diffondiamo nel mondo il buon profumo
di Cristo.

È dono, o Padre, che noi imploriamo
senza stancarci,
prodotto dal "pane spezzato" e dal
"sangue Eucaristico",

spremitura di chicchi di sofferenza e di
acini di gioia, unguento che contagia,
profumo nuovo di comunione fraterna.

Per ottenerlo siamo pronti a deporre le
divisioni,
accantonare le contese, eliminare le
rivalità,
pagando con la moneta del perdono dato
al nemico.

Per profumare di Cristo
lavoreremo insieme su progetti comuni,
gareggeremo nello stimarci a vicenda,
porteremo gli uni il peso degli altri.

Allora, anche i lontani, attratti da questo
soave odore,
si accompagneranno al nostro cammino,
volgeranno lo sguardo a colui che è stato
trafitto
e, innamorati, non lo distoglieranno mai
più

La cura

(Franco Battiato)

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.

Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.

Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.

E guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,
ed io, avrò cura di te.

Vagavo per i campi del Tennessee
(come vi ero arrivato, chissà).
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
attraversano il mare.

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.

Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.

Ti salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te ...
Io sì, che avrò cura di te.

Dinamiche di coppia

1. Braccia incrociate sul petto, lasciarsi andare all'indietro e il coniuge ci prende
2. Scrivere su un foglio qualcosa che non confesseremo mai al coniuge e poi consegnargli il biglietto. (solo se non abbiamo segreti, siamo liberi di amare)

Consegna per il lavoro in coppia

Ci aiutiamo con i testi che seguono, frutto delle riflessioni di tanti altri cristiani.

E' un lavoro che ci aiuterà ad approfondire e ad arricchire il confronto in coppia.

Approfondimenti

Quale è il significato della parola abbandono ?

abbandonare è un verbo transitivo [sec. XIII; dal francese abandonner da à ban donner, dare in libero uso]

Ha due utilizzi:

- transitivo = lasciare una persona o una cosa per sempre o con animo di non tornare più ad essa)
- riflessivo = darsi interamente, lasciarsi andare

Ci interessa più l'accezione riflessiva, che può essere esplicitata con cedere, lasciarsi cadere, adagiarsi, stendersi, abbandonarsi alla corrente; e in modo figurativo con abbandonarsi al modo comune di agire, di comportarsi; abbandonarsi ai ricordi, a un impulso, a un sentimento, abbandonarsi a qualcuno, affidarglisi ciecamente.

Abbandono nei suoi vari significati:

- In **religione** è la disposizione dell'anima a donarsi completamente a Dio.
- Nel **diritto** è un modo di perdita della proprietà.
- In **psicologia** è uno stato psicologico conseguente al lasciare o essere lasciati da una persona.
- Negli **scacchi** è la resa di un giocatore che ritiene, o si rende conto, di non avere più chance né di vittoria né di pareggio.
- In **senso lato**, abbandonare significa lasciare qualcosa, senza dimostrare alcun tipo di interessamento per ciò che si è lasciato.
- Nell'**ascetica e nella mistica** è inteso come la disposizione dell'anima per cui essa si dona completamente a Dio, accettando senza preoccupazioni il corso degli eventi.
- Per la **fede** costituisce uno degli aspetti fondanti di molte religioni e forme di spiritualità. Oggetto dell'abbandono sono in particolare le disposizioni

nascoste della divina volontà, per cui l'abbandono si distingue dall'obbedienza, che è la conformità ai segni manifesti alla volontà di Dio.

- Per i **maestri di vita spirituale** l'abbandono è considerato come la sintesi di tutte le virtù teologali e cardinali, la "*virtù delle virtù*". Esso è descritto come la prima tappa del modo perfetto di avvicinarsi a Dio tramite la contemplazione, di cui esso è il preludio. Esso implica la purificazione passiva attraverso cui si passa accettando le prove e le sofferenze permesse da Dio per recare le anime a Sé.

Secondo qualcuno, l'abbandono equivale alla "notte oscura" descritta da San Giovanni della Croce, o al buio delle anime in purgatorio, senza luce, tra molti dubbi, rischi e pericoli.

È inoltre sbagliato esprimere una condizione dell'anima quieta, che esclude non solo ogni sforzo personale, ma persino i desideri e dispone di accettare il male con il motivo fatalistico che non può essere aiutato.

Ecclesiaste "*C'è un tempo per ogni cosa*" c'è uno spazio (stanza) per ogni cosa

"Modernità, per quanto riguarda la famiglia, significa essenzialmente, passaggio da una famiglia incentrata sui figli a una famiglia orientata soprattutto sulla coppia coniugale" (prof. Giorgio Campanini)

La coppia deve custodire il bene prezioso della coniugalità e sperimentare la comunione e l'abbandono fiducioso (un'esperienza intima) nella stanza intima per definizione della casa: la **stanza da letto**, lo spazio riservato al talamo nuziale.

E' uno spazio dove possiamo spogliarci delle nostre maschere, la nudità non è solo un atteggiamento fisico.

E' a partire dall'intimità che si gioca la nostra abitudine a mascherarci o no.

Se infatti avvertiamo che il sentimento che ci raggiunge e ci accoglie non è autentico impariamo a coprirci. "*Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e s'accorsero che erano nudi; unirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture.* (Gn 3,7)

La creazione sarà finalmente compiuta quando l'uomo non si spaventerà più di essere nudo.

Nella vita di ogni uomo, diventare capace di mettersi a nudo, di essere autentico, di non indossare maschere, è possibile solo al compimento di un cammino di maturazione che nasce dall'esperienza di essere accolti senza riserve, senza sforzo.

Percepirsi pienamente accolto dal coniuge, sentire l'altro che **dice** il tuo nome, che ti dà un'identità certa, stabile, matura, che non ha bisogno di camuffamenti, cogliere che il tuo nome è **scritto nei cieli** (Lc 10,20) consente di affrontare la vita senza indossare maschere, di essere autentici, di andare incontro all'altro, di diventare dono per lui.

La camera degli sposi può diventare l'altare su cui si celebra la liturgia dell'incontro, del disvelamento, del nome dato e ricevuto.

Se la società sta prendendo una piega individualista, l'unione coniugale va in tutt'altra direzione.

L'alternativa alla "nuova etica mondiale" basata su pseudo valori sulla libertà individuale che non tiene conto della libertà dell'altro in quanto altro, può essere la santità degli sposi.

Nell'unione il dialogo si esprime nella forma più intima e intensa e diventa premessa alla comunione completa.

E' il momento in cui sperimentiamo la totalità del dono; in cui la nostra debolezza offerta viene coperta dall'amore dell'altro; in cui stiamo con e non a fianco; in cui la comunione dei corpi, realtà pienamente umana, può svelarci la comunione come valore della spiritualità. (tratto da Abitare La Casa Abitare La Vita pag.81)

Dall'omelia sulla Lettera ai Colossesi di san Giovanni Crisostomo (n.5)

San Giovanni Crisostomo, grande Padre della Chiesa, svolge qui in un gioco di immagini una visione di bellezza sul mistero delle nozze e della unione sessuale, che produce una unità di amore che rende i due sposi "*un solo essere*"

La modalità stessa, fisica, di tale unione depone a favore del mistero, come la stessa generazione di un figlio che dall'unione fisica degli sposi tende per natura a prodursi. Tutti gli elementi dell'amore coniugale così (il fatto di essere due in uno, l'unità fisica dell'una caro e la generazione feconda) concorrono a dare una visione positiva della sessualità, esprime il disegno di Dio voluto nella creazione, e cioè che l'uomo sia unità di amore, viva l'amore stesso in tale unità relazionale e fisica e giunga alla vita proprio all'interno di questo mistero. Il testo, ricco e qui sintetizzato in alcuni passaggi, anche difficoltosi da tradurre, esprime molto bene il sentire positivo dei Padri della Chiesa circa la verità di amore dell'unione sessuale.

"[Delle nozze] l'apostolo Paolo dice che "*questo mistero è grande*" e lo dice "in riferimento a Cristo e alla Chiesa". [...] In che modo è un mistero? Convengono insieme e i due e fanno uno solo [...]. Convengono per diventare un solo corpo. Ecco di nuovo il mistero dell'amore: se i due non divenissero uno, ma rimanessero sempre due, non riprodurrebbero molti, ma quando giungono all'unità, allora ne riproducono. Che cosa impariamo da questo? Che grande è la forza dell'unione. L'abilità perfetta di DIO divide all'origine uno (cioè Adam) in due e volendo mostrare che anche dopo la divisione rimane uno, non ha permesso che uno solo bastasse alla generazione. Infatti non è propriamente uno, ma la metà di uno ed è evidente che non può generare figli.

Hai visto il mistero del matrimonio? Da uno (Adamo) ne fece uno (Eva) e di nuovo, resi questi due uno (nell'una caro), in questo modo ne fece uno (il figlio generato): cosicché anche l'uomo nasce da uno. Infatti la donna e l'uomo non sono due esseri, ma uno solo.[...] E come si trasformano in una sola carne? Allo stesso modo con cui tu scegli la parte più dura dell'oro e la mescoli con altro oro, così avviene anche qui: la donna accogliendo la parte più feconda del piacere che si effonde in lei la nutre e la riscalda e, dopo aver apportato la sua parte, produce un uomo.

Il bambino è come un ponte. Cosicché i tre divengono una sola carne, dal momento che il bambino congiunge entrambi da una parte e dall'altra.[...]

So che molti si vergognano di ciò che è detto: e colpa di ciò è l'impurità e la dissolutezza. Il fatto che le nozze si svolgano in modo corruttibile, ha portato alla loro svalutazione. Ma dato che “*il matrimonio è onorevole ed il talamo immacolato*” (Ebrei 13, 4) perché ti vergogni di una cosa onorevole, e arrossisci di una cosa immacolata ? [...] Per questo io voglio purificare le nozze, così da riportarle alla propria nobile origine e chiudere la bocca agli eretici”.

La totalità nell'unione coniugale cristiana

La totalità nel matrimonio trova origine nella totalità dell'amore di DIO, che vuole che marito e moglie siano dono totale l'uno per l'altra così come LUI stesso si è donato totalmente. La totalità del dono ha come prospettiva la santificazione dei due coniugi: ci doniamo totalmente solo se accettiamo di essere unica via di salvezza l'uno per l'altra, l'una per l'altro.

Ci si prova con fatica e con errori, ridendo e piangendo, combattendo e lasciandoci portare dall'onda dell'amore stesso, in un abbandono fiducioso che risana e tranquillizza.

“Darsi senza riserve e condizioni”: non è facile e forse pretende che, a fianco della coppia, le relazioni con gli altri non siano troppo forti o assorbenti, per privilegiare la relazione, che poi è a tre con Cristo che vogliamo presente tra noi.

La totalità coniugale può essere sentita come attenzione reciproca sino a desiderare, in segreto, di fare ciò l'altro desidera, precorrendone quasi il desiderio.

La totalità coniugale può essere vissuta come unità di pensiero e di abbandono fiducioso all'altro, perché il coniuge sa ciò che è il “meglio” per l'altro, cosa è il suo bene, cosa è la sua salvezza.

Salvaguardia e sviluppo della pienezza dell'amore donato: dire tanti “no” a ciò che non è coppia e dire tanti “si” a ciò che lo è.

“L'assolutezza del dono di sé non implica nel rapporto di coppia la passività, la ripetitività, l'acquiescenza. La totalità del matrimonio cristiano è essenzialmente creativa: in linea con la totalità stessa di DIO, che non si manifesta nella storia sempre con lo stesso stile, né attraverso i medesimi gesti. Il progetto di DIO è vario, articolato, progressivamente elaborato e gradualmente rivelato; ma anche nella totalità dei coniugi vi è questa componente di creatività, questa attitudine a vivere ogni giorno in modo diverso il rapporto di coppia, a realizzare nelle varie stagioni della vita un sempre nuovo progetto. La totalità è possibile solo se sa rivestirsi di continuo di forme nuove; se si cristallizza (se ad esempio si fissa nell'immagine giovanile dei primi anni) non riesce ad esprimersi pienamente e compiutamente... Abbandonarsi pienamente e totalmente all'altro non è possibile senza fedeltà; ma se ci si pone nell'orizzonte della pretesa reciprocità, se ci si dona soltanto quando si è sicuri, insieme, di sé stessi e dell'altro, il matrimonio diventa una strada impraticabile. Abbandonarsi all'altro significa avere fiducia nell'altro, accettare di

essere pienamente disgelati dall'altro e insieme di penetrare nelle profondità dell'altro. Occorre, per questo, non soltanto "abbandonare il padre e la madre", ma, anche più, sé stessi: in questo senso la fedeltà totalizzante è sempre un "uscire da sé", un identificarsi con le attese e le speranze dell'altro".

(prof. Giorgio Campanini, Fedeltà e tenerezza, Ed. Studium Roma).

[...]

Totalità è scommettere la nostra vita a due affidandoci nelle mani del Padre, nella certezza che chi si affida nelle mani del Padre non resterà deluso. Certo, tutto questo non secondo i parametri di questo mondo, ma secondo i parametri di DIO che, lo sappiamo, non sono i nostri. Vivere la totalità nel matrimonio significa tirare sempre a lucido la nostra vita coniugale, perché si possa sempre essere pronti ad accogliere DIO. E il luogo eletto perché questa accoglienza avvenga è la nostra casa, il luogo della libertà, come la chiama Chesterton, dove non vi deve essere spazio né per l'orgoglio, né per il ricatto e neppure per il dubbio: la scommessa di vita dell'uno diventa la ragione di vita dell'altro. E' nella nostra casa che noi dobbiamo prepararci, nell'attesa del nostro Cristo. Questa preparazione deve avvenire "insieme", con il coraggio di gettare lo sguardo "oltre", oltre le apparenze, oltre il buio dentro il quale la nostra vita coniugale può sembrare talvolta immersa.

Il matrimonio non è un contratto che implica solo uno scambio di servizi e favori, ma un'alleanza, che esige uno scambio di persone attraverso il quale i due diventano uno.

[...]

Dal punto di vista progettuale, se non si trova più gioia a costruire assieme, ci si impegna in altre realtà, anche nel volontariato, nella parrocchia, etc..

E' necessario riscoprire il dinamismo dell'amore, soprattutto al tempo della maturità, perché non ci siano indifferenza e stanchezza e sia possibile custodire la dimensione della totalità l'uno nei confronti dell'altra. Ci si deve ricordare che la dimensione della nostra umanità ci porta a fare i conti con il peccato, la fragilità, la stanchezza, l'egoismo: in una parola, con i nostri limiti. Si deve allora vigilare perché tutto ciò, irrompendo nel rapporto a due, non ci faccia riconoscere lo scarto tra la semplice *intenzione* ad un amore totale e *totalità piena*, vissuta nel quotidiano.

(tratto da Sposi nel Signore, numero 18 Dicembre 2008; Periodico mensile a cura dell'associazione "Sposi in Cristo"; www.operamg.it)

ABBANDONO FIDUCIOSO

Da protagonisti a strumenti.

“Una coppia che voglia vivere in modo consapevole la propria storia deve avere un progetto. Ma questo non può essere formulato una volta per tutte: la vita, la storia, ci pongono continuamente di fronte a sfide inedite e la dimensione del fallimento non può mai essere esclusa. Anzi la nostra limitatezza di creature fa sì che i nostri progetti siano sempre inadeguati rispetto alle esigenze della vita (Is 55,8-9) per cui non resta che abbandonarsi fiduciosi al fluire della vita, essere in grado di cogliere il positivo

che c'è anche nella situazione più drammatica, l'offerta di vita che può essere accolta perfino nel frangente più doloroso.

Protagonisti

Il progettare vedendoci protagonisti attivi di un costruire dove il riferimento centrale siamo noi e la nostra vita; il progettare come pensare di poter piegare le cose e gli avvenimenti ai nostri desideri e alla nostra volontà.

Strumenti

Il progettare interpretato come immettere vita nelle cose, cogliere la possibilità di fare cose nuove da piccoli eventi, dare un volto nuovo alle cose.

Partire quindi da fuori di noi, accorgersi di ciò che avviene e cercare nelle cose, nei fatti, nelle persone attorno a noi gli elementi sui quali lavorare per continuare a costruire nella vita e per la vita, per continuare a creare insieme al Signore.

“Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43,19-21)

Passare da protagonisti a strumenti

Abbandonare la presunzione di voler vedere realizzati i desideri e sentirsi al centro di questi desideri.

Il punto di arrivo sarà far diventare la mente carne e lo spirito corpo.

Diventare più capaci di comprendere e accogliere non solo il limite dell'altro, ma anche il nostro, e progressivamente imparare a “spostare il centro”, a passare da protagonisti a strumenti.

(da *Abitare la casa Abitare la Vita*. Pagg 77,78;74,76)

- Conseguenza dell'affidarsi è la povertà.
- Qual è la nostra ricchezza/sicurezza da abbandonare come singoli e come coppia ?
- Quali sono quelle che abbiamo abbandonato e con quali conseguenze ?

Preghiera finale

Ci sia sempre

Nella nostra casa, Signore,
ci sia sempre il sole,
ci sia una porta aperta con gioia
al fratello che arriva,
ci sia sempre un cuore in preghiera.
Nella nostra casa, Signore,
ogni amico scopra che tu sei Padre,
ogni uomo che ricerca con fatica
senta il profumo dell'eternità,
ogni ospite possa essere immerso
nella tenerezza del nostro amore.
Carità, sorriso, serenità,
siano il pane quotidiano
di questa casa.
Allora non mancherà mai nulla,
non mancherà l'acqua della freschezza,
il pane della vitalità,
non mancherà la vita, né la fraternità.
E tu, Signore, benedici chiunque
entra e sosta in questa casa,
fa risplendere il tuo volto su di noi
e donaci la pace.

Ernesto Oliviero

Conclusione

"LA vita di ognuno è un'attesa.
Il presente non basta a nessuno.
In un primo momento pare che ci manchi qualcosa, più tardi
ci si accorge che ci manca Qualcuno" (don Primo Mazzolari)

IL FILO DELLA MEMORIA

“per conoscere il mondo bisogna restare a lungo nella propria casa”

(Padre Mariangelo da Cerqueto)

Preghiera

Salmo 104

La storia meravigliosa di Israele

ALLELUIA.

Lodate il Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.
Cantate a lui canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.
Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiute,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca:
voi stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

E' lui il Signore, nostro Dio,
su tutta la terra i suoi giudizi.
Ricorda sempre la sua alleanza:
parola data per mille generazioni,
l'alleanza stretta con Abramo
e il suo giuramento ad Isacco.

La stabilì per Giacobbe come legge,
come alleanza eterna per Israele:
“Ti darò il paese di Cànana
come eredità a voi toccata in sorte”.
Quando erano in piccolo numero,
pochi e forestieri in quella terra,
e passavano di paese in paese,
da un regno ad un altro popolo,

non permise che alcuno li opprimesse
e castigò i re per causa loro:

“Non toccate i miei consacrati,
non fate alcun male ai miei profeti”.

Chiamò la fame sopra quella terra
e distrusse ogni riserva di pane.
Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.
Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,
finché si avverò la sua predizione
e la parola del Signore gli rese
giustizia.

Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;
lo pose signore della sua casa,
capo di tutti i suoi averi,
per istruire i capi secondo il suo
giudizio
e insegnare la saggezza agli anziani.

E Israele venne in Egitto,
Giacobbe visse nel paese di Cam come
straniero.
Ma Dio rese assai fecondo il suo
popolo,
lo rese più forte dei suoi nemici.
Mutò il loro cuore
e odiarono il suo popolo,
contro i suoi servi agirono con inganno.
Mandò Mosè suo servo
e Aronne che si era scelto.
Compì per mezzo loro i segni promessi
nel paese di Cam i suoi prodigi.

Mandò le tenebre e si fece buio,
ma resistettero alle sue parole.
Cambiò le loro acque in sangue
e fece morire i pesci.
Il loro paese brulicò di rane
fino alle stanze dei loro sovrani.
Diede un ordine e le mosche vennero a
sciami
e le zanzare in tutto il loro paese.
Invece delle piogge mandò loro la
grandine,
vampe di fuoco sul loro paese.
Colpì le loro vigne e i loro fichi,
schiantò gli alberi della loro terra.

Diede un ordine e vennero le locuste
e bruchi senza numero;
divorarono tutta l'erba del paese
e distrussero il frutto del loro suolo.
Colpì nel loro paese ogni primogenito,
tutte le primizie del loro vigore.

Fece uscire il suo popolo con argento e
oro,
fra le tribù non c'era alcun infermo.
L'Egitto si rallegrò della loro partenza
perché su di essi era piombato il
terrore.
Distese una nube per proteggerli
e un fuoco per illuminarli di notte.

Alla loro domanda fece scendere le
quaglie
e li saziò con il pane del cielo.
Spaccò una rupe e ne sgorgarono
acque,
scorrevano come fiumi nel deserto,
perché ricordò la sua parola santa
data ad Abramo suo servo.

Fece uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.
Diede loro le terre ai popoli,
ereditarono la fatica delle genti,

perché custodissero i suoi decreti
e obbedissero alle sue leggi.

ALLELUIA.

Dal Vangelo Secondo Luca

^[39] *In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.* ^[40] *Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

^[41] *Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo* ^[42] *ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!* ^[43] *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* ^[44] *Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo.* ^[45] *E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

^[46] *Allora Maria disse:*

«L'anima mia magnifica il Signore

^[47] *e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

^[48] *perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

^[49] *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*

e Santo è il suo nome:

^[50] *di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

^[51] *Ha spiegato la potenza del suo braccio,*

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

^[52] *ha rovesciato i potenti dai troni,*

ha innalzato gli umili;

^[53] *ha ricolmato di beni gli affamati,*

ha rimandato a mani vuote i ricchi.

^[54] *Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

^[55] *come aveva promesso ai nostri padri,*

ad Abramo e alla sua discendenza,

per sempre».

Riflessione del Sacerdote

Dinamiche di coppia

Presentazione del lavoro di coppia e consegna del segno: ad ogni famiglia viene dato un **piccolo diario** in modo che si possa scrivere la propria storia, a cominciare dall'esperienza del campo*per non dimenticare.*

Per il lavoro di coppia

Leggiamo separatamente questo testo e poi ci ritroviamo in coppia e ci comunichiamo le emozioni che esso ha suscitato. Cerchiamo nella nostra storia alcuni momenti, gesti parole che hanno segnato il nostro cammino di coppia

Dagli scritti della beata Maria Corsini Beltrame Quattrocchi.

Maria Corsini Beltrame Quattrocchi, *L'Ordito e la Trama* (V ed., Siena 2001)

L'amore di Dio, sorgente e modello dell'amore coniugale

Un passato che cominciò tra i venti e i ventiquattro anni della nostra esistenza - che dalla sua luce prevalentemente umana acquistò la propria luce soprannaturale, a poco a poco, dalla nascita dei figli - dalla dedizione a loro, completa, totale, da parte di entrambi - da una guida spirituale che trasfuse a poco a poco l'amore della conoscenza sempre più approfondita di Gesù - dal bisogno che ne derivò della formazione interiore. E tutto questo a poco a poco, ma da sempre, con continuo accrescimento di luce, che è calore - carità - vita. Tutto in comune, con scambio costante di valori effettivi ed affettivi, con un'unica vita di aspirazioni e di mete, con reciproco rispetto e con immenso amore. Con sapore di novità cara, in ogni momento di conversazione - di scambi di pensiero - di vicinanza.

In quasi mezzo secolo di vita in comune, lo affermo dinanzi a Dio, mai un attimo di noia, di sazietà, di stanchezza. Vita terrena - vissuta nel perenne pensiero, ispirato da Dio stesso, di render felice la persona amata, per quanto dipende da sé. Di abbellire con la propria trama di delicatezza e di amore, l'ordito di una consistenza virile, meno fatta di minuzie, ma tutta compatta nella donazione di sé. Quanto ricambio, del resto, anche di sfumature, che pur avvincono il cuore della donna, ricambio crescente con gli anni, a misura che la trama è più sentita e compresa - filo per filo - per formare il tessuto meraviglioso che risulta dall'insieme dei due.

Vita terrena - fatta di ansietà e di cure - di timori e di raccomandazioni - di tenerezze reciproche, che non sono sentimentalismi o romanticismi, bensì un mondo recinto che dalle abissali profondità e sconfinite estensioni, pur restando fra i due, sa irradiare di fuori amore e luce... Filo per filo; la trama in funzione dell'ordito; l'ordito ragione della trama - e come uno senza l'altra non riesce a formare il tessuto, così l'altra dal primo ha la forza e il sostegno.

Così è il Matrimonio: così soltanto per poter ottenere un valido risultato che sia premio a se stesso e frutto di bene. Filo per filo, intrecciati in Dio uno con l'altra senza soluzione di continuo - *mai* - fino all'eternità.

La bellezza del canto degli uccelli, di un tramonto, di una vetta, di una marina, di una pittura, di un concerto, di un gesto di coraggio, di bontà - tutto sentito insieme, con un solo palpito, una sola vibrazione di godimento e di gioia, tutto questo, nel più alto senso è *vivere*. La virtù di una rinuncia, di un dolore, di una prova, accettati con amore - di un'ingiustizia subita, di una delusione provata; le lacrime del cuore per una sofferenza soprannaturale, sostenute in un unico sforzo simultaneo - come una offerta, un olocausto, è cemento di vitale elevazione - è luce di vita. La gioia del lavoro - della donazione di sé nell'apostolato, nel sacrificio - dell'affermazione dell'intelletto nelle scoperte nuove, nella luce del sapere, della conoscenza di Dio - della preghiera che è elevazione dell'anima a Dio, comunicata, assaporata insieme - è fusione completa di anime. Il desiderio di allietare, di sollevare, di contentare, - di far piacere con premura perenne di costante attenzione, di cure delicate, di divinazione dei desideri più silenziosi e inespressi... quando tutto questo non diluisca la vita interiore e la soprannaturalità dell'affetto, né la intensità della donazione a Dio - ma diventi quasi preghiera essa stessa nella devozione a una persona carissima e degna - che ti è sposo, padre, amico, figlio dolcissimo - è amore.

Ritorno in assemblea e presentazione del tema da parte degli animatori

DAL LIBRO “Abitare la casa, abitare la vita”

Il filo della memoria

Nel nostro tempo si rafforza sempre di più l'idea di una vita da vivere sempre al presente senza sguardi al passato; a causa di questa nuova prospettiva e anche della perdita di spazi che permettano di “raccolgere” il passato, rischiamo di perdere tutte quelle cose, quegli oggetti che hanno un grande significato per il mondo degli affetti e delle emozioni interiori. Non si tratta di vivere “con la testa voltata all'indietro” (G.Bassani, *Il giardino dei Finzi Contini*, Oscar Mondadori 1985), ma di riscoprire il valore della nostra storia. Oggi, quando va bene, investiamo molto nel progettare, nel guardare avanti e pensare al futuro; purtroppo spesso siamo portati a vivere esclusivamente il presente, presi dalla frenesia della vita del fare.

Eppure in ogni casa deve esserci un luogo del ricordo, della memoria, della ricerca delle proprie radici; un luogo dove diventi tangibile la memoria, dove oggetti e immagini, diventano voci del passato che ancora ci possono parlare ci possono dire da dove veniamo, possono riportarci alle nostre radici. Sono le cose che rispondono al nostro desiderio di allontanarci dal presente per ritrovare antiche emozioni. Ogni casa nasconde un luogo come questo, magari anche solo un cassetto, un piccolo baule... un forziere che contiene la vita. Si tratta di dare spazio alla elaborazione del passato in modo da dare un senso alle azioni quotidiane del vivere e per dare consapevolezza alle scelte di ogni giorno.

Ripensare le proprie radici, allacciarci alle vite che ci hanno preceduto, scoprire che siamo parte di un mondo che ci precede ed identificarci o scontrarci con esso per sentire la nostra appartenenza e la nostra natura, per ridefinirci meglio in una nuova immagine, per rappresentarci meglio, per comprenderci... Molti legami, molte relazioni, molti vincoli ci influenzano nel nostro essere e nel nostro scegliere e contribuiscono a creare la nostra storia di vita e la nostra personalità.

Siamo frutti di un albero con solide radici.

Nel contempo siamo portatori di compiti di sviluppo e di patti che ci definiscono e ci rafforzano.

All'interno di questo gioco di aspettative e di decisioni, di vocazioni e di scelte, di responsabilità e di condivisione è importante il riferimento alla famiglia come generatore primo delle nostre attitudini e caratteristiche, dei nostri modelli comportamentali e delle specificità che ci contraddistinguono.

Ma oltre ai fatti, agli strumenti, alle pratiche, noi siamo inseriti in un mondo di idee, di parole, di visioni.

Apparteniamo a un mondo di memorie, di ricordi, di racconti, di storie (che contestualizzano le parole), che vengono condivisi con noi fin dai primi attimi di vita, tracciando insieme a noi il nostro itinerario nel mondo.

Come riferisce Laura Formenti in "Pedagogia della famiglia" (Guerini e Associati, Milano 2000):

La coscienza dell'appartenenza familiare viene declinata attraverso alcuni luoghi-simbolo:

- i luoghi in cui abbiamo vissuto (...),
- il desco familiare (...),
- gli oggetti di famiglia e le eredità materiali, tracce del passato che possono mantenere una funzione oppure perderla, essere abbandonate o dimenticate (...). Tra gli oggetti le foto di famiglia sono "vie di scampo dall'oblio" che consentono una rivisitazione in ogni momento (...).

Proviamo a fare una piccola ricerca, piccola ricognizione nei vissuti narrativi familiari (=racconti di vita), filo d'Arianna per ritrovare i sentieri percorsi da noi e dagli altri. Individuiamo nella nostra casa un luogo della memoria nel quale teniamo oggetti di particolare valore riguardo alla nostra storia personale e familiare. Ripensiamo la nostra storia come il frutto di un vissuto iniziato da altri, del quale facciamo parte e dal quale abbiamo ricavato il nostro essere. Pensiamo poi alle persone che hanno generato la nostra storia e collochiamole nella casa come luogo del ricordo che ci riporta alle nostre radici. Ripercorriamo una strada per coglierne l'efficacia e imparare dal passato, ma con lo sguardo rivolto al futuro. Cosa ci è rimasto? Come possiamo farne tesoro e come possiamo trasmetterlo a chi viene dopo di noi?

Per il lavoro di gruppo:

1) Proviamo a pensare alla nostra memoria storica rispetto alla casa come l'abbiamo vissuta da **figli** (riguardo alle famiglie di origine), da **sposi** (come l'abbiamo pensata, realizzata, con quali attenzioni, ...) e da **genitori** (come è cambiata la nostra casa all'arrivo dei figli?) Confrontiamo le diverse esperienze e soprattutto le diverse attenzioni nel pensare al passato rispetto al ruolo che abbiamo svolto.

2) *Riferimento valoriale* - Proviamo ad interrogarci sul perché è importante trasmettere ai nostri figli il filo della memoria, a come possiamo farlo e soprattutto cosa tramandare? Con quali mezzi e strumenti?

Canzone

Vorrei incontrarti fra cent'anni (Ron)

Vorrei incontrarti fra cent' anni
tu pensa al mondo fra cent' anni
ritroverò i tuoi occhi neri
tra milioni di occhi neri
saran belli più di ieri
vorrei incontrarti fra cent' anni
rosa rossa tra le mie mani
dolce profumo nelle notti
abbracciata al mio cuscino
starò sveglio per guardarti
nella luce del mattino
uoh questo amore
più ci consuma
più ci avvicina
uoh questo amore
e' un faro che brilla eh eh eh
vorrei incontrarti fra cent' anni
combattevo dalla tua parte
perché tale e' il mio amore
che per il tuo bene
sopporterei ogni male
vorrei incontrarti fra cent' anni
come un gabbiano volerò
sarò felice in mezzo al vento
perché amo e sono amato
da te che non puoi cancellarmi
e cancellarti non posso (io voglio)
amarti voglio averti
e dirti quel che sento
abbandonare la mia anima
chiusa dentro nel tuo petto
chiudi gli occhi dolcemente
e non ti preoccupare (poi)
entra nel mio cuore
e lasciati andare

oh questo amore
più ci consuma
più ci avvicina

oh questo amore
e' un faro che brilla
in mezzo alla tempesta
oh in mezzo alla tempesta
senza aver paura mai
vorrei incontrarti fra cent' anni
tu pensa al mondo fra cent' anni
ritroverò i tuoi occhi neri
tra milioni di occhi neri
saran belli più di ieri

Preghiera finale

Famiglia, piccola chiesa

La vostra casa deve essere
Una piccola chiesa:
dove pregate,
dove vi santificate,
dove diventate migliori,
dove la fede riceve la sua testimonianza,
dove la speranza si esercita ogni giorno;
dove riprendete a ogni alba il vostro cammino;
dove anticipare il purgatorio;
dove mortificate la sensibilità
e accogliete con pazienza le prove quotidiane,
le incomprensioni, gli imprevisti;
dove sorridendo a una parola amara,
non dando ascolto all'egoismo vostro e altrui,
dominando gli impulsi,
vi donate con generosità,
in carità fiduciosa.
(Paul Maier)

"Il tuo cuore è la mia casa, e il mio cuore il tuo giardino"

(Federico Garcia Lorca)

Questa è la vera natura della casa: luogo della pace; il rifugio non soltanto da ogni torto, ma anche da ogni paura, dubbio e discordia"

(John Ruskin)

CONCLUSIONI

La casa dell'amore

Signore,
nostra roccia e fondamento,
vorremmo costruire una casa
in cui si rispecchi e cresca
la nostra unione.
Ci impegniamo a mettere, quindi,
un basamento ben solido:
il calcestruzzo dell'amore,
le pareti dell'unione.
Porte fatte di fiducia
perché non vi entri la falsità,
pavimento di allegria,
mattonelle di bontà,
intonaco di tenerezza
illuminato di amicizia;
e pitture tutte di felicità.
Le vetrate le vogliamo
fatte di buon cuore,
le tende di sorriso
così che ispirino gioia vera;
e il tetto di giustizia
per sentirci protetti da te
e solidali con chi il tetto non ce l'ha.

(Da una poesia sudamericana).